

biancheria
giovannetti
verona

FIERA
DEL BIANCO

P.zza Nogara, 6
Tel. 045.8009234

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it

ANNO 159 - NUMERO 34

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2024 - € 1,70

Prime da collezione

La restaurazione del Bacchanale Quando dai carri volavano carrube

BRUNETTO INSERTO IN ALLEGATO



Successo in Superlega

Volley, ruggito gialloblù Battuta Padova festa con Giovanni Rana

PERBELLINI PAGINA 42

L'atleta di Soave

Salto con l'asta Elisa Molinarolo oltre i limiti Record italiano

PERLINI PAGINA 43

In edicola

Abbecedario dei proverbi veneti

€ 7,90 più il prezzo del quotidiano



L'editoriale

L'erede rimasto senza trono

FEDERICO GUIGLIA

Il destino gli è stato nemico e il carattere non lo ha aiutato. Ora che Vittorio Emanuele è morto a

Ginevra a pochi giorni dal compiere 87 anni, è giusto riaprire il capitolo del Savoia, di cui lui era il penultimo discendente (a incarnare l'eredità della millenaria dinastia oggi è il figlio Emanuele Filiberto con le sue due figlie Vittoria e Luisa). Tra luci e ombre i Savoia hanno fatto la grande storia d'Italia. Come dimenticare che a Vittorio Emanuele II, il trisavo non a caso ribattezzato «padre della Patria», si deve con Garibaldi, Mazzini e Cavour la finalmente raggiunta unità della Nazione il 17 marzo 1861?

Ma come non ricordare che il nonno e omonimo, Vittorio Emanuele III, fuggì precipitosamente da Roma lasciando lo Stato senza ordini di fronte alla prevedibile reazione degli (ex) alleati tedeschi dopo l'8 settembre 1943? (e senza riesumare il tema, già consumato dagli storici, del Ventennio fra Re e Duce con la monarchia che mai dissenti dal fascismo). Dunque, se su casa Savoia è ora di poterne parlare «sine ira et studio», cioè senza animosità e per capire secondo la bella espressione latina usata dallo storico Tacito, nel caso del Vittorio Emanuele (...). > SEQUE A PAGINA 6

Esonero della contribuzione previdenziale: ecco a chi spetta

Arriva il bonus mamme Inflazione, famiglie colpite

Via libera al bonus mamme «sbloccato» da una circolare dell'Inps. Le lavoratrici dipendenti con almeno tre fi-

gli (almeno uno minore) e quelle con due figli col più piccolo minore di 10 anni, potranno quest'anno gode-

re dell'esonero della contribuzione previdenziale. L'aiuto riguarda nel Veronese 20mila mamme. La Cgia in-

tanto calcola gli effetti dell'inflazione in Veneto: in due anni 3.477 euro in più a famiglia. **LORANDI** PAG. 10 E 11

La tragedia

Bimba e madre morte: le indagini

Dolore a Villa Bartolomea per Federica Ghirelli, morta il giorno dopo aver partorito la sua piccola che era già senza vita. Le cause sono in fase di accertamento. Un esperto osserva: «Caso rarissimo». **PAPA** PAGINA 20

Scomparso il figlio dell'ultimo re

Addio a Vittorio Emanuele

Quei giorni in fiera e sul Garda

PAGINA 4 E VINCENTZI PAGINA 16

Vittorio Emanuele di Savoia è morto ieri a 86 anni a Ginevra: una vita tra esilio e scandali

Ferito imprenditore di 33 anni

Incidente in piscina: è grave in Kenya

Un imprenditore di Lugagnano, di 33 anni, è ricoverato in gravi condizioni a Mombasa, in Kenya, dopo

un incidente in piscina a Malindi. Anche il presidente della Regione Veneto sta seguendo il caso. **PAGINA 17**

L'aggressione

«Picchiata? Non sono stato io»

È stata dimessa la donna aggredita nell'androne di casa. La difesa dello straniero arrestato invece evoca lo scambio di persona: chiesti accertamenti sulle tracce ematiche e confronto con i Dna.

TREVISANI PAGINA 19

Truffe e patenti

Mille euro per passare l'esame

Aveva una telecamera nascosta e un cellulare all'esame per la patente di guida: la polizia locale ha smascherato un uomo di 42 anni alla fine della prova. Aveva pagato mille euro per passare lo scritto. **IN CRONACA** PAGINA 14

Verona racconta Giacomo Mazzi

Il fisico ha fede in Dio. E negli hedge fund

All'età di 7 anni, un giorno di fine maggio, Giacomo Mazzi si vide arrivare in casa, a Sommacampagna, una ragazza di 22 anni con il pancione. E, che a metà luglio avrebbe partorito M., un bel bambino. Anziché rabbiarsi, offrì subito alla sconosciuta di leggere insieme a lei un fumetto di Asterix. La ga-



STEFANO LORENZETTO

stante fu alloggiata al secondo piano di casa Mazzi. Ma di lì a poco chiese di poter dormire accanto alla stanza da letto dei genitori di Giacomo, che si trovava al pianterreno: aveva paura a stare tutta sola su di sopra. Il ragazzino le cedette di buon grado la propria camera. «Il piccolo M. rimase con noi fino ai 6 anni», ricorda. (...)

meretta e si trasferì al piano superiore. > SEQUE A PAGINA 9

Per la cura dell'anziano a casa

...a sostegno della Famiglia a reddito basso!

SONO DISPONIBILI BADANTI CONVIVENTI H24

STIPENDIO MENSILE €697

Regime Speciale BS 30. Veronecivile ti assiste nell'esplicitamento delle pratiche burocratiche per le agevolazioni e sgravi fiscali.

374 recensioni Google

045 8101283

Accreditato Regione Veneto - Ministero del Lavoro

AUTOMACENTER è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente

HAI UNA PORTA AUTOMATICA? Rivolgiti a noi per la manutenzione ordinaria o riparazione

AUTOMACENTER ingressi automatici

SCALIGERA AUTOMAZIONI SRL - Via R. Spineta, n. 1243 37050 Valliese (VR) - Tel. 045 6984004 www.automacenter.it - email: info@automacenter.it



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 383/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, DGB Verona)

Verona racconta

Giacomo Mazzi

«Applico la scienza alla Borsa, ma il genio è solo mia moglie»

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) È nata così l'apertura al mondo che dal 2006 ha portato il quarantaduenne Mazzi, dopo il liceo scientifico Fracastoro e la laurea in fisica alla Statale di Milano con 110 e lode, oggi analista quantitativo nel mondo della finanza, da Edimburgo ad Aquisgrana, poi a Lovanio, infine a Cambridge, dove abita. Sempre accompagnato dalla moglie Maria Ubiali, docente di fisica teorica e fenomenologia delle particelle, unica donna e unica italiana nel dipartimento di matematica applicata nell'University of Cambridge da cui uscirono Isaac Newton, Charles Darwin e Stephen Hawking. Ai tre bimbi che Maria gli ha dato, Anna, Veronica e Giovanni, 11, 8 e 6 anni, Mazzi ha aggiunto 400 adozioni: mariti, mogli e figli delle famiglie di Comunione e liberazione in Inghilterra. Dal 2019 è lui il responsabile di Ci per il Regno Unito.

L'esempio conta. Suo padre, Marco Mazzi, in pensione dal 2023, è stato per una vita pediatra a Sommacampagna. Insieme a Licia Lineri, fisioterapista di San Giovanni Lupatoto sposata nel 1980, fu rapito dall'incontro con don Oreste Benzi e con don Luigi Giussani, fondatore di Ci. È stato presidente nazionale dell'associazione Famiglie per l'accoglienza, fondata dall'ex giudice Alda Vanoni, che promuove l'affido temporaneo di bambini in situazioni difficili. È andato a diffonderla in Spagna, Romania, Brasile, Argentina. E ha lavorato come pediatra in Albania fra i profughi del Kosovo.

Ha fratelli?

Due più giovani di me. Chiara, psicomotricista, 40 anni, e Michele, 38, ortopedico. Ma è come se ne avessi una dozzina.

Quelli aiutati dai suoi genitori.

Sì, insieme con le ragazze madri, come R., rumena, giunta a casa nostra nel 1997. Vi restò per anni. Era venuta in Italia a cercare lavoro come cameriera ma la mandarono a prostituirsi in strada. Nel 2002 arrivò in affido Alessio. Aveva appena un mese. Ora siamo fratelli a tutti gli effetti, i miei genitori lo hanno adottato.

Come conobbe sua moglie?

Al primo anno di università. Frequentavamo in 60 un pre-corso di Ci in vista delle lezioni ufficiali. Era la più bella.

E la più brava: tutti 30 e lode.

In che modo la conquistò?

Al primo esame di matematica, le proposi una scommessa: chi prende il voto più basso, offre una cena. Lei passò con 30 e lode, io con 25, quindi la portai al ristorante Tridente di Monza e pagai il conto.

E li si dichiarò.

No, che mi ero innamorato glielo dissi sul tetto del Duomo di Milano.

Perché siete finiti all'estero?

Ci siamo laureati nel 2005. Con due stipendi di dottorato, meno di 1.000 euro al mese, in Italia sarebbe stata dura. Ci ricordammo allora di un discorso che Giovanni Paolo II tenne ricevendo in udienza i ciellini: «Andate in tutto il mondo a portare la bellezza del Vangelo». Perché non diventare missionari? Cominciammo a presentare domande di dottorato a varie università straniere.

Ed eccovi in Gran Bretagna.

A me fu proposta una borsa di studio a Bath, a lei all'Università di Edimburgo, 620 chilometri più a nord. Eravamo disperati. Mi telefonò un docente di Leicester: «Ho visto il tuo curriculum. Sto per trasferirmi nell'ateneo di Edimburgo. Se vuoi, ti offro un posto nel mio team». Accettai di corsa.

La provvidenza c'è.

Ci sposammo il 2 settembre 2006, il 3 partimmo in auto per Edimburgo. Fu il nostro viaggio di nozze: cinque giorni. Prima eravamo andati a parlare con suor Maria Teresa, una zia che viveva in un convento di clausura a Brescia. Oggi è novantenne. Si chiama Attilia Padovan, è veronese. Mia nonna era sua sorella.

Che cosa vi spinse da lei?

Eravamo inquieti per il futuro che ci attendeva. Da dietro la grata, lei ci tranquillizzò: «Non preoccupatevi. Dio vi precederà in Scozia». E così fu. Il Padreterno è più grande di Ci. A Edimburgo fummo accolti da una nuova famiglia: i frati domenicani che si occupavano della pastorale all'università.

Ma poi lasciate la Scozia.

Per Aquisgrana. Avevamo fatto molte domande per assenti di ricerca. Ne vincemmo quattro a testa. I posti più vicini erano uno lì e l'altro a Lovanio, a 120 chilometri, per cui tutti i giorni facevo il pendolare fra Germania e Belgio. Tre gravi-

danze di Maria finirono male. Quando restò incinta per la quarta volta, lasciai senza rimpianti la carriera universitaria.

Perché?

Volevamo restare uniti. La distanza ci avrebbe reso più uniti o meno uniti? Ecco, fu questo il criterio di giudizio. Non la carriera, bensì lavori che favorissero la nostra unione.

E che si mise a fare?

Potevo scegliere fra un'azienda farmaceutica nelle Fiandre e una multinazionale americana di software a Cambridge. Optai per la seconda. Maria, dopo la maternità, accettò di diventare docente non pagata nell'università dove insegna tuttora. Ebbe una borsa di studio della Royal Society, l'accademia che fu presieduta da Isaac Newton ed ebbe fra i suoi membri Alessandro Volta, Albert Einstein, Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia.

Lei è un cervello in fuga?

Non mi considero neppure un cervello. L'unico genio è Maria. Con uno studio sulla struttura del protone ha vinto 1 milione di euro dell'European research council, l'organismo dell'Ue che finanzia i ricercatori eccellenti. Soldi per l'University of Cambridge, non sul suo conto corrente, capiamoci. Da quel momento molti atenei italiani, Torino, Genova, Bologna, la corteggiano.

Tornerete?

Ai figli parliamo in italiano, ma loro pensano e rispondono in inglese. La prima parla bene la nostra lingua, la seconda così così, il terzo è un disastro. Da due anni siamo cittadini del Regno Unito, con doppio passaporto.

Dopo la Brexit come si vive?

Tocca un tasto molto dolente. Ci siamo sentiti, in quanto stranieri, responsabili di tutti i mali del mondo. Non è forse questo che gli extracomunitari provano in Italia? Ora va un po' meglio. La Gran Bretagna non è più il Paese di chi arriva senza soldi, però con un'idea in testa da realizzare, e faceva fortuna. Qui i ristoranti non trovano più neppure i camerieri stagionali. Scarseggiano persino i camionisti: sono tutti tornati nei Paesi dell'Est.

Come entrò in Ci?

I miei genitori sono ciellini. Ma decisivo fu l'incontro con il veronese Paolo Molinari, che ha insegnato filosofia al li-

Giacomo Mazzi, 42 anni, con la moglie Maria Ubiali, che insegna fisica teorica all'Università di Cambridge, dove vivono. La coppia ha tre figli



“

A 7 anni vidi arrivare a casa la prima ragazza madre. Ho tanti fratelli adottivi. Maria oggi insegna a Cambridge

“

Guido Ci nel Regno Unito Don Giussani? Lo vidi solo nella camera ardente. Il mio desiderio di felicità è infinito

ce Stimato. M'incontravo con lui e altri ragazzi al bar per parlare di Baudelaire, Mozart, Dostoevskij, Promessi sposi, filosofia greca. Ci ha insegnato un concetto fondamentale: ciò che definisce l'uomo è il suo desiderio infinito di felicità. Mi sono detto: cavolo, ha ragione, io sono così!

Ha conosciuto don Giussani?

L'unica volta che lo incontrai fu nella camera ardente. Lo ricordo come un innamorato di Dio e dell'uomo.

Che lavoro fa oggi?

Ero passato a una startup dell'università ed eseguivo analisi dei dati per le sostanze chimiche e la diagnostica dei tumori. Un amico lavorava per un hedge fund, Lmr, che gestisce un patrimonio di circa 11 miliardi di dollari. Mi propose di seguirlo. Ora ne abbiamo aperto uno nostro.

«Hedge fund: fondo comune che ricerca rendimenti elevati tramite investimenti speculativi ad alto rischio», spiega il dizionario. Non pare molto morale come professione.

Opero solo su obbligazioni governative, più sicure: bond, Bund tedeschi, Cct italiani, buoni del Tesoro statunitensi.

In pratica che fa?

Modelli matematici per predire i valori dei titoli di Borsa. As-

sisto i trader che comprano e vendono per conto dei clienti.

Quindi va aggiornata la parola di Gesù: si possono servire due padroni, Dio e mamma.

Bella obiezione. Me lo chiedo di frequente. Non penso che tutta la finanza sia sbagliata. Si può farla anche senza fregare il prossimo.

Consiglierebbe un hedge fund a un amico?

Sì, ma gli ricorderei che ogni tanto va bene e ogni tanto va male. Noi suggeriamo investimenti che sono indipendenti dall'andamento del mercato.

Cioè?

Fare pochi soldi, ma farli sempre, sia che il mercato salga sia che scenda. Ci proviamo.

Nemmeno fare soldi con i soldi sembra molto evangelico.

Eh, sì, vero. Arrivato alla finanza per caso, soffro della sindrome dell'impostore. Alla sera mi capita di misurare quanto ho fatto e molto spesso il bilancio è negativo. Se hai fatto soldi, è perché sei stato più intelligente degli altri, mentre se ne hai persi sei un fallito.

Brutta faccenda.

L'ho sentita esporre con lucidità da don Paolo Prosperi ad Assisi. Da una società disciplinare, fatta di obblighi, doveri e divieti imposti da famiglia, Chiesa, Stato, siamo passati alla società della prestazione, in cui l'unico obbligo è promuovere sé stessi, il che significa guadagnare tanto e affermarsi.

Analisi condivisibile.

L'idea della performance per me anche la mia vita. Ti pare di poter tenere tutto insieme, ma non ti senti in pace. Perché vivere così è soffocante.

I suoi risparmi sono nei fondi?

Servono almeno 100.000 euro per investire in un hedge fund. Non li ho. Tutto ciò che avevo l'ho messo nella casa.

«Meglio essere infelici su una Rolls-Royce che sulle pan-

chette di un tram», disse Aristotele Onassis. Aveva torto?

Sì, perché il denaro non misura la felicità. Mio nonno Marino Lineri, ciabattino, diceva: «I soldi sono un ottimo servitore ma un pessimo padrone».

Pierangelo Dacrema, docente di economia degli intermediari che teorizza la fine del denaro, lo definisce «un oggetto scuro e ingovernabile».

Non sono un economista. Ma di chi investe in Borsa mi impressiona un aspetto: vorrebbe fare sempre più soldi ma vorrebbe anche coprirsi dal rischio di perderli.

Dacrema mi spiegò: «Un terzo dell'umanità non produce nulla di utile: è dedito alla manutenzione del denaro. Parlo di banchieri, bancari, agenti di cambio e dei 33 dipendenti su 100 che in qualsiasi industria sono additi a quantificare attraverso grafici e numeri che cosa fanno gli altri 67». Lei rientra nella categoria.

Potrei aggiungere anche i docenti universitari. Ma, se spengissimo tutte le Borse, gli Stati non riuscirebbero più a pagare le pensioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici.

Paolo di Tarso sbagliava a predicare che la brama di denaro è alla radice di tutti i mali?

No, vorrei dar torto a san Paolo. Ma se ci mettessero senza portafogli su un'isola deserta, il male esisterebbe lo stesso.

La ricchezza immateriale, fatta di soldi che nessuno ha mai visto, ridotta a numeri sul pc ed estratti conto in Pdf, non sarà davvero virtuale e un giorno, pluf, sparirà?

No. Anche i Cct oggi sono dematerializzati, ma non è che fossero sicuri quando venivano consegnati al cliente stampati su carta con scritto sopra «Repubblica italiana». Avevano valore solo se qualcuno era disposto a riconoscerli.

Che cosa le manca di Verona?

La bellezza. I veronesi la danno per scontata.